

Meloni blocca il redditometro per difendersi da Tajani e Salvini

Bagarre politica. In serata la Premier annuncia l'alt al decreto firmato dal viceministro Maurizio Leo
Il leader Fi: «Accolta la nostra proposta». Dalla Lega: «Bene lo stop ma serve il superamento dell'istituto»

Barbara Fiammeri

ROMA

Poco prima dei Tg serali la notizia: il decreto sul redditometro «è sospeso». L'annuncio lo dà con un video-messaggio sui social la stessa premier: «Oggi ho incontrato il viceministro Leo, ci siamo confrontati sui contenuti del decreto ministeriale sul redditometro e «siamo giunti alla conclusione che sia meglio sospendere in attesa di ulteriori approfondimenti perché il nostro obiettivo è e rimane quello di contrastare la grande evasione e il fenomeno inaccettabile ad esempio di chi si finge nulla tenente ma gira con il Suv o va in vacanza con lo yacht senza però per questo vessare con norme invasive le persone comuni». Meloni non entra nel dettaglio del come si arriverà alla sospensione ma l'ipotesi più probabile è quella di un nuovo provvedimento.

La ritirata arriva al termine di ore convulse. Le telefonate, i colloqui più o meno diretti non hanno messo fine alle polemiche, agli attacchi. Soprattutto a quelli degli alleati. Un fuoco amico che non si è mai affievolito. Nel mirino c'è Leo e il suo decreto sull'accertamento sintetico noto a tutti come redditometro ma a due settimane dal voto l'onda inevitabilmente ha investito come una piena anche la presidente del Consiglio. Stavolta non bastano le solite "fonti vicine alla premier" per rintuzzare le frecciate scagliate dagli alleati. Per questo fin dal mattino Meloni decide di intervenire direttamente. «Mai nessun "grande fratello fiscale" sarà introdotto da questo governo», è l'imperativo categorico scandito dal messaggio pubblicato su Facebook attorno alle 10 in cui ribadisce la contrarietà a «meccanismi invasivi» applicati alla gente comune e anticipa che si confronterà «personalmente» con lo stesso Leo chiamato già a riferire domani in Cdm. Una riunione a



Ieri l'incontro.

La premier Giorgia Meloni ha spiegato con un video sui social network di aver incontrato il viceministro Leo e di aver deciso di sospendere il provvedimento sul redditometro

cui la premier vuole presentarsi però già con la soluzione in tasca. Convoca così subito Leo e decide per l'intervento più radicale qual è appunto la sospensione del provvedimento. La marcia indietro è infatti il danno minore. Meloni gioca d'anticipo, prendendosi il merito di aver sospeso il decreto ed evitando che l'indomani gli alleati si appuntino la medaglietta sul petto dopo averla messa sul banco degli imputati. Antonio Tajani è il primo a reagire. «Bene la decisione di Meloni, accolta la nostra proposta di bloccare il redditometro», esulta il

vicepremier e leader di Forza Italia che alcune ore prima aveva preannunciato di voler chiedere in Cdm la cancellazione del provvedimento.

La maggioranza del resto si è mossa fin dal giorno prima in ordine sparso. Ognuno per conto e interesse proprio. È la campagna elettorale a guidare le scelte. Lo si è era già visto in occasione dello scontro sul Superbonus. E ora il copione si ripete. Al Senato negli stessi minuti in cui la premier si prepara ad uscire sui social, la Lega confeziona un ordine del giorno proprio al decreto sul Superbonus che «impegna il governo a chiarire la portata del decreto ministeriale, confermando il superamento dell'istituto del redditometro». Il Carroccio vuole sia attribuita in esclusiva la responsabilità a Leo, a Fdi e dunque alla premier di aver resuscitato quello che Matteo Salvini definisce «orrore del passato» perché «la punizione della presunta ricchezza non è degna di un Paese civile». Poi subito dopo l'annuncio della sospensione del decreto

il segretario della Lega rilancia: «Bene che il governo, come auspicato con grande chiarezza dalla Lega abbia deciso di stoppare il grande fratello fiscale. Avanti con buon senso». Ma non basta. I firmatari dell'odg ribadiscono che «non è sufficiente la sospensione ma è necessaria la completa abolizione».

In gioco ci sono i travasi di voti da un partito all'altro dell'elettorato di centrodestra e di conseguenza gli equilibri nel governo ma anche il mantenimento delle rispettive leadership dopo il voto dell'8-9 giugno. Perfino il pacifico Maurizio Lupi, leader di Noi moderati, interviene per rilanciare il suo «no» a uno «strumento invasivo e superato».

I Fratelli d'Italia sono da 36 ore costretti a giocare in difesa. «Se c'è da migliorare questo provvedimento che il Parlamento non ha ancora visto e mi sembra di capire neanche gran parte del governo ha ancora visto, essendo un decreto ministeriale, lo miglioriamo», prova a rilanciare nel primo pomeriggio dalla Camera il presidente della commissione Finanze di Fdi, Marco Osnato, dopo aver evidenziato le «difficoltà di comunicazione» del viceministro Leo e l'influenza della «campagna elettorale».

Dall'opposizione ovviamente partono frecciate all'indirizzo del governo e soprattutto della premier prima e dopo la decisione di sospendere il provvedimento. «Fratelli d'Italia introduce il grande fratello d'Italia, il redditometro stile Meloni», ironizzava il leader M5s Giuseppe Conte. Mentre per la segretaria dem Elly Schlein «siamo al solito disastro di un governo che si divide. Lo ha fatto oggi anche su questo tema e lo ha fatto ieri e lo farà probabilmente domani anche sul condono edilizio, che sarebbe il numero 19 da quando sono al governo. È più o meno la media di uno al mese».